

UN GIGANTE A CAVALLO DI DUE SECOLI

IL MONDO INTERO HA PIANTO LA MORTE DI PAPA WOJTYLA. E' TORNATO "NELLA CASA DEL PADRE" QUESTO L'ANNUNCIO DEL CARDINAL SODANO ALLA FOLLA CHE GREMIVA S. PIETRO

Roberto Orlandi

La morte di Karol Wojtyla, il primo Papa polacco ad essere salito sul soglio di Pietro, avvenuta il 2 aprile 2005 ha rappresentato una perdita per tutta l'umanità.

Il suo è stato un pontificato lunghissimo, ben 27 anni, nel corso del quale il mondo ha cambiato volto, basti pensare al crollo del comunismo nei Paesi dell'Est.

Karol Wojtyla è stato un Papa anomalo, da giovane aveva conosciuto le ristrettezze della vita operaia (*per quattro anni in fabbrica, alla Solvay di Cracovia, studiando segretamente da seminarista*) ed il tallone di nazismo e comunismo, le due grandi tragedie del XX Secolo.

Il suo pontificato è riconosciuto di enorme valore morale e spirituale da tutti, anche dai laici e dai rappresentanti delle altre religioni; nei confronti di quelle monoteiste, poi, il suo sforzo di avvicinamento e comprensione è stato fortissimo, sino a meritarsi l'ingenerosa accusa di voler catechizzare il mondo ortodosso.

E' stato un Papa intransigente, custode dell'ortodossia della fede, che ha condannato senza mezze misure la "*teologia della liberazione*" portata avanti da molta parte del Clero dell'America latina, instancabile censore delle pratiche abortiste, fatti questi che gli hanno inimicato le simpatie dei progressisti e degli intellettuali.

Ma è stato anche il Papa che più ha viaggiato nel mondo, portando con se i valori del cristianesimo ed, ovunque, la condanna dura, netta, quasi violenta del materialismo che insozza il valore dell'uomo, della persona umana, dalla Chiesa di Roma portata come valore assoluto.

Forse questo è stato il motivo per il quale Papa Wojtyla è stato così amato da milioni di giovani, molti dei quali si sono avvicinati alla fede cattolica negli anni del suo pontificato e proprio in ragione di questo.

Quando cadde il comunismo affermò che Cristo aveva vinto ad Est, salvo ricredersi quando vide che il capitalismo stava conquistando il cuore e le menti non solo dei suoi concittadini polacchi, ma di tutti i popoli dell'Est; paradossalmente il regime comunista aveva spinto i popoli così governati a preservare tenacemente la propria identità nazionale, culturale e spirituale, mentre questa preservazione rischiava ora di venire travolta dall'acritica accettazione all'influsso dei modelli culturali occidentali, non sempre positivi, dove il Papa, sopra ogni altra cosa, temeva la "perdita della memoria"; in altri termini, la perdita della facoltà che modella l'identità degli esseri umani sia a livello personale che collettivo, per cedere il passo all'oblio della memoria.

Per questo la critica del Papa al sistema capitalista, al consumismo, alla ricerca spasmodica del proprio personale soddisfacimento (*economico, professionale, sessuale, ecc.*), che è elemento dominante nel mondo occidentale, è sempre stata forte, altrettanto forte come quella conto il comunismo.

L'uomo, il valore immenso ed insostituibile che è proprio di ogni essere umano, era al centro della visione di Karol Wojtyła e della Chiesa che lui guidava che ad esempio, gli ha fatto gridare parole di condanna all'America che faceva morire di fame e di sete Terri Schiavo.

Tutti ricordiamo il suo urlo di dolore e stigmatizzazione lanciato nel 1993 nella piana di Agrigento contro la mafia ed i mafiosi, assassini di inermi, ed il suo monito "*Ai responsabili dico CONVERTITEVI, perchè verrà il giudizio di Dio!*"

Ed in tempi più recenti, quando ormai era vecchio, debole e malato, il suo rifiuto alla guerra in Iraq, la sua condanna netta all'intervento americano, così inaspettata in un mondo pronò ed asservito ai voleri dell'unica superpotenza rimasta.

Lui che aveva conosciuto nazismo, comunismo e gli orrori della seconda guerra mondiale e che sempre li ricordava dicendo:

"Io che li ho visti, IO HO IL DOVERE DI DIRE, mai più la guerra, ci siano donati giorni di pace"

E poi la sua fede mariana, così esibita senza ritegno nè vergogna, la sua devozione alla Madonna di Fatima ed al secondo segreto, rivelato alle pastorelle nel corso della terza apparizione, il 13 luglio del 1917.

Il Papa parlò molte volte con Suor Lucia, l'ultima delle pastorelle che videro la Madonna e che è recentemente scomparsa.

Così come di intervento divino si parla nell'attentato subito il 13 maggio 1981; di quei fatti il Papa stesso disse "*Agca sapeva come sparare, e sparò per colpire. Soltanto, fu come se qualcuno avesse guidato e deviato quel proiettile...*" chi sia quel "qualcuno" Wojtyła non lo mai nascosto: la Madonna di Fatima.

Ed nella corona che sovrasta la sua statua che il Papa ha fatto incastonare la pallottola dell'attentatore, che doveva essere mortale, ma che non lo fu ed oggi, da strumento di morte, è diventato ornamento sacro.

Poi gli ultimi giorni, prima della morte; quello che, per vigore e prestantza fisica, era stato definito "*l'atleta di Dio*", ridotto ad un vecchio, inerme e consumato dal Parkinson.

Eppure quando ho visto sui quotidiani, qualche giorno prima della morte, la foto del volto del Papa, con la bocca aperta, trasfigurato dal dolore, nel vano tentativo di parlare, questa debolezza della carne mi ha fatto venire in mente le parole di S. Paolo ai Corinzi: "**QUANDO SONO DEBOLE, E' ALLORA CHE SONO FORTE**".

La mattina del 2 aprile, giorno della morte del Papa, a Roma si è svolta l'Assemblea nazionale dei Presidenti dei Collegi degli Agrotecnici e degli Agrotecnici laureati italiani; ad inizio riunione l'Assemblea ha riservato un minuto di silenzio e *-per chi ha fede-* di preghiera, per la salute del Papa, anche se poi, sulla strada del ritorno a casa ci ha colto la notizia della sua morte, ma questo però è stato il nostro partecipato omaggio.

Chi è laico e non crede considera la morte la fine della vita, la fine di tutto.

Chi ha il dono della fede considera la morte il passaggio ad un'altra vita, perchè immortale è l'anima.

Chi è cattolico sa che con il battesimo ha ricevuto in promessa terre nuove e cieli nuovi, un luogo dove *“la carne non si corrompe e la tignola non consuma”*, per questo della morte non ha paura.

La verità di ciò che sarà di noi, dopo di noi, è affidata alla coscienza di ciascuno, all'intimo dei nostri sentimenti e dei nostri convincimenti.

Ma tutti quanti, indifferentemente, laici, cattolici o di altre confessioni religiose, possiamo certo riconoscerci nelle parole di S. Paolo, riportate in grande evidenza nella controcopertina dell'ultimo libro scritto da Karol Wojtyła (*Memoria ed identità*) qualche mese fa: **NON LASCIARTI VINCERE DAL MALE, MA VINCI CON IL BENE IL MALE**”.

E fare il bene è il dovere di ogni uomo.